

UN FALSO PROBLEMA DI TESTO IN GREGORIO NAZIANZENO  
(NOTA CRITICA A *CARM.* 2.1.12, V. 426)

All'incirca a metà del *carm.* 2.1.12 εἰς ἑαυτὸν καὶ περὶ ἐπισκόπων<sup>1</sup>, la lunga e articolata invettiva giambica scagliata contro il clero presente al Concilio di Costantinopoli del 381, tagliante, risentito e deluso dall'amara esperienza nella Nuova Roma che di lì a poco si sarebbe conclusa<sup>2</sup>, Gregorio Nazianzeno si sofferma lungamente sull'impreparazione dei sacerdoti del tempo, triste causa del degrado di una Chiesa sentita ormai moralmente decadente e sempre più in declino. Novelli 'Saul fra i profeti'<sup>3</sup>, che non hanno prova alcuna di che cosa significhi faticare per raggiungere il traguardo del sacerdozio, il loro impegno nella Chiesa non è un servizio di cui render conto con serietà, ma soltanto un modo per esercitare il potere<sup>4</sup>.

Ecco, dunque, che in una continua, serrata contrapposizione procedente per antitesi su ciò che questi camaleontici prelati erano in precedenza e la realtà del momento, culminante in due trimetri atti a riassumere icasticamen-

<sup>1</sup> Edizione critica di riferimento è Gregor von Nazianz, *Über die Bischöfe (Carmen 2,1,12)*, Einleitung Text Übersetzung Kommentar von B. Meier, Paderborn 1989.

<sup>2</sup> Il carme è stato considerato più volte un'appendice del *de vita sua* (*carm.* 2.1.11): ad esempio da P. Gallay, *La vie de Saint Grégoire de Nazianze*, Lyon-Paris 1943, 217. In realtà, come dimostrato da C. Jungck, che ne ha curato un'edizione critica (Gregor von Nazianz, *De vita sua*, Einleitung Text Übersetzung Kommentar, Heidelberg 1974, 13), il *De vita sua* è da datare, piuttosto, al 382, l'anno successivo al ritorno in patria del Nazianzeno, dunque in un momento sicuramente più rilassato di quello che invece dovette fare da sfondo alla stesura di 2.1.12, in cui tra l'altro ancora non compare il nome di Nettario, successore di Gregorio nella presidenza del Concilio. Cfr. i vv. 818 s. ἄλλον τιν' εἰ λάβοιτε Γρηγόριον, φίλοι, / φείδοισθε μᾶλλον. In questa direzione già si era mosso L.M.F. De Jonge, *De S. Gregorii Nazianzeni carminibus quae inscribi solent περὶ ἑαυτοῦ*, Diss. Amsterdam 1910, 63 s. Vd. inoltre Meier, *op. cit.* 17 s. e 164 s.

<sup>3</sup> Così si legge al v. 401 εἴγ' ἐν προφήταις καὶ Σαοὺλ ὁ φίλτατος, sulla base di *I reg.* 10.11 e 19.24. Gregorio allude a questo passo biblico anche altrove nelle sue opere: le testimonianze sono raccolte *ad loc.* da Meier, *op. cit.* 116.

<sup>4</sup> Fondamentale, a questo riguardo, il confronto con *or.* 2.8 ἡσχύνθη ὑπὲρ τῶν ἄλλων, ὅσοι, μηδὲν τῶν πολλῶν ὄντες βελτίους, μέγα μὲν οὖν εἰ καὶ μὴ πολλῶ χεῖρους, ἀνίπτους χερσίν, ὃ δὴ λέγεται, καὶ ἀμυήτοις ψυχαῖς τοῖς ἁγιωτάτοις ἑαυτοῦς ἐπεισάγουσι καὶ πρὶν ἄξιοι γενέσθαι προσιέναι τοῖς ἱεροῖς μεταποιοῦνται τοῦ βήματος, θλίβονται τε καὶ ὠθοῦνται περὶ τὴν ἁγίαν τράπεζαν ὥσπερ οὐκ ἀρετῆς τύπον, ἀλλ' ἀφορμὴν βίου τὴν τάξιν ταύτην εἶναι νομίζοντες, οὐδὲ λειτουργίαν ὑπεύθυνον, ἀλλ' ἀρχὴν ἀνεξέταστον. ("Mi sono vergognato degli altri, quanti, senza essere affatto migliori dei più – anzi, è già tanto che non siano di molto peggiori –, si introducono nei misteri più santi con mani immonde, come si suol dire, ed anima profana, e prima di diventare degni di accostarsi alle cose sacre, rivendicano l'altare, si accalcano e si spintonano attorno alla sacra mensa, ritenendo che questo ruolo sia non un riconoscimento della virtù, ma un mezzo di sostentamento, non un servizio di cui si rende conto, ma un potere senza controllo).

te la loro sospettosa ambiguità e ipocrisia (vv. 430 s. Σίμων Μάγος χθές, σήμερον Πέτρος Σίμων. / Φεῦ τοῦ τάχους, φεῦ, ἀντ' ἀλώπεκος λέων), il poeta, attingendo in buona parte da materiale popolare<sup>5</sup> e toccando il problema a lui caro della scelta di vita<sup>6</sup>, ricorda in serie le attività che i nuovi ministri di Dio svolgevano prima di vestirsi della dignità sacerdotale. Frequentatori assidui di mimi e teatri (v. 402 ss.), appassionati di cavalli (vv. 405 ss.), retori e mercanti di processi (vv. 415 ss.), giudici e difensori di banditi (vv. 420 ss.), si facevano infine promotori di balli e spettacoli osceni presso feste nuziali fra canti e ubriacature:

χθές ἐν χορευταῖς ἐστρέφου θηλυδρίαῖς 425  
 γάμων δὲ † κόρδαξ † ἦσθα Λυδαῖς ἐν μέσαις  
 ᾧδας λυγίζων καὶ πότοις γαυρούμενος·  
 νῦν σωφρονιστῆς παρθένων καὶ συζύγων.<sup>7</sup>  
 ὡς σου τὸ καλὸν ὑποπτον ἐκ τοῦ πρὶν τρόπου.  
 “Ieri volteggiavi fra ballerini effeminati,  
 ed eri, in mezzo a donne di Lidia, † *kordax* † di nozze,  
 intrecciando molli canti e gloriandoti dei simposi;  
 adesso sei precettore di temperanza di vergini e donne sposate:  
 quant'è sospetta la tua bontà dato il tuo precedente comportamento.”<sup>8</sup>

Questo il testo dei vv. 425-429 stampato da B. Meier nella sua edizione critica, fondata sull'esame completo (o quasi)<sup>9</sup> della tradizione diretta e indi-

<sup>5</sup> Sugli influssi cinico-stoici in Gregorio, vd. I. Dziech, *De Gregorio Nazianzeno diatribae quae dicitur alumno, Lucubratio prima. De locis a diatriba oriundis*, Poznan 1925, che prende in esame molti passi di 2.1.12. In generale vd. C. Moreschini, *Dottrine ciniche ed etica cristiana nella poesia di Gregorio Nazianzeno*, in M. Salvatore (ed.), *La poesia tardoantica e medievale*. Atti del I Convegno Internazionale di Studi (Macerata, 4-5 maggio 1998), Alessandria 2001, 231-248.

<sup>6</sup> Cfr. S. Costanza, *La scelta di vita nel carme 1,2,10 di Gregorio di Nazianzo. La Priamel dei valori e delle professioni e il topos ἄλλοι μὲν - ἐγὼ δέ*, in E. Livrea - G.A. Privitera (eds.), *Studi in onore di Anthos Ardizzoni*, I, Roma 1978, 231-280.

<sup>7</sup> Cfr. Greg. Naz. *or.* 21.10 e 43.81.

<sup>8</sup> Le traduzioni dei passi citati sono tutte ad opera di chi scrive.

<sup>9</sup> L'indagine di Meier, come del resto di tutti gli studi pubblicati per la medesima collana patrocinati dalla Görres-Gesellschaft sotto la direzione di M. Sicherl e J. Mossay ('Forschungen zu Gregor von Nazianz'), risente dell'assenza, ai fini della *constitutio textus*, dell'impiego della traduzione siriana, fondamentale per la *paradosis* dei versi del Cappadoce e per una comprensione corretta per il rapporto fra i testimoni greci, impossibili da ricondurre ad un archetipo in minuscola: sul punto, vd. la densa recensione di C. Crimi in "GB" 19, 1993, 290-297 al lavoro di W. Höllger, *Die handschriftliche Überlieferung der Gedichte Gregors von Nazianz. I. Die Gedichtgruppen XX und XI*, Paderborn 1985. La versione siriana del *carm.* 2.1.12, di cui ci resta solo una parte a coprire i vv. 469-836, si legge attualmente soltanto nel codice frammentario Londiniensis Bibliothecae Britannicae Add. 18821, saec. VIII-IX, ff. 1r-4r; è pubblicata in *S. Gregorii Theologi liber carminum iambicorum. Versio syriaca antiquissima. E Codicibus Londinensibus Musaei Britannici*, ed. G. Gismondi S.I., Beryti 1896,

retta, che annovera in totale sette manoscritti fondamentali in lingua greca con l'aggiunta della testimonianza fornita dal *Commentario* di Cosma di Gerusalemme, che ci è tramandata dal *codex unicus* Vaticanus gr. 1260<sup>10</sup>.

La trasmissione del passo non risulta particolarmente tormentata, se non per il problema testuale che s'incontra al v. 426, ove Meier pone fra *cruces* la lezione κόρδαξ tramandata dai codici L (Laurentianus plut. 7.10, saec. XI) e C (Oxonienis Bodl. Clark. 12, saec. X), riconosciuti già dal grande Leon Sternbach<sup>11</sup> come i testimoni più rappresentativi delle famiglie, Ψ e Ω, in cui si ripartisce la tradizione manoscritta dei carmi del Nazianzeno. Degli altri codici, omettono il verso K (Athous Karakallou 74, saec. XIV) e P (Ticinensis Aldini 80, saec. XV), legge invece κέδραξ G (Florentinus Laurentianus plut. 7.2, saec. XIV), κόραξ D (Parisinus Coislinianus 56, saec. XIV-XV) e κήρευσθαι W (Vindobonensis theol. gr. 43, saec. XVI p. med.)<sup>12</sup>, tutte lezioni errate o fuori luogo: chiaro segnale che il testo trådito non era compreso né ritenuto sano. Infatti la lezione del codice parigino D non è altro che un tentativo congetturale poco felice<sup>13</sup>.

Fra gli editori moderni, Iohannes Leuvenclaius<sup>14</sup>, a cui si deve la *princeps* latina del 1571, non riporta il verso, dipendendo di fatto da un modello risalente alla tradizione di P<sup>15</sup>, mentre l'*editor princeps* del testo greco Jacobus

18-28. Sul codice e sulla necessità di una nuova edizione, vd. ora le osservazioni di Emiliano Fiori in *Gregorio Nazianzeno, Tra Autobiografia e Teologia [carm. II,1,68. II,1,30]*, Introduzione testo critico traduzione e commento di A. Conte, Appendici a cura di A. Conte ed E. Fiori, Pisa 2019, 240 s.

<sup>10</sup> I *lemmata* ricavati dal *carm.* 2.1.12 sono elencati da Meier, *op. cit.* 26. Va notato che nessuno dei versi da noi presi in considerazione è citato da Cosma.

<sup>11</sup> Cfr. L. Sternbach, *Cercidea*, "Eos" 30, 1927, 347-366, in particolare 349: "duae enim librorum manu scriptorum familiae in censum veniunt: melioris (Ψ) fundamentum est codex Laurentianus Plut. VII n. 10 s. XI (L), deterioris (Ω) gravissimus testis occurrit in codice Bodleiano Clarkiano 12 s. X (C)". Al dotto polacco fu affidato, da parte dell'Accademia delle Scienze di Cracovia, il compito di allestire l'edizione critica delle poesie del Nazianzeno, che non venne mai portata a termine. Vd. M. Płezia, *Storia di una edizione incompiuta. L'edizione delle opere di Gregorio Nazianzeno progettata a Cracovia*, Napoli 1992.

<sup>12</sup> Come si apprende da Höllger, *op. cit.* 102, la lezione di G è riportata anche fra i *marginalia* di W, ricavati da una collazione dello stesso G, di cui W è spesso copia diretta (non è il caso, tuttavia, di 2.1.12): cfr. Höllger, *op. cit.* 99 ss. Per la datazione di G al secolo XIV, vd. ora D. Bianconi, *Duplici scribendi forma. Commentare Bernard de Montfaucon*, "Medioevo e Rinascimento" n.s. 23, 2012, 299-317, 307 ss.

<sup>13</sup> Ci si chiede se dietro κόραξ sia da scorgere una memoria di certi uccelli del malaugurio, indesiderati alle feste nuziali, quali, ad esempio, i κρέκες del fr. 6 Lightfoot (= 4 Powell) di Euforione o del fr. 428 Pfeiffer di Callimaco, entrambi citati da Tzetzes in uno scolio all'*Alessandra* di Licofrone (v. 513).

<sup>14</sup> *Operum Gregorii Nazianzeni Tomi tres*, Basileae 1571, 1028-1036.

<sup>15</sup> Cfr. già Sternbach, *art. cit.* 349, e più diffusamente R. Palla, *Tra filologia e motivi confessionali. Edizioni e traduzioni latine di Gregorio Nazianzeno dal 1569 al 1583*, in M. Corte-

Tollius<sup>16</sup> scrive κήρυξ, ricavando la sua congettura dalla *vox nihili* κήρευσθαι che W ha *in textu* (nel margine ha κέδραξ, tratto da G). Il suo emendamento venne accolto in quella che è stata l'ultima edizione complessiva dei testi poetici del Cappadoce, uscita a Parigi nel 1840 per le cure di Armand-Benjamin Caillau<sup>17</sup> – che poté disporre anche di D – e poi ristampata nella *Patrologia Graeca* del Migne<sup>18</sup>. Nel 1989, l'edizione di Meier motiva così le croci apposte al testo: a meno che non si accolga la congettura del Tollius, o non si intenda κόρδαξ nel senso di “Inbegriff des Kordaxtanzen”, cioè “incarnazione della danza chiamata cordace” (ipotesi che nella ricerca di Meier, e anche in tutti i lessici disponibili, resta comunque esclusa), è ben difficile, osserva il dotto<sup>19</sup>, accogliere il termine in un contesto in cui invece sarebbe necessario un *nomen agentis* quale il raro κορδακιστής, che è metricamente impossibile<sup>20</sup>.

Un riesame della questione e un approfondimento lessicale su κόρδαξ permette invece di constatare che, al di là dell'evidenza fornita da tutte le attestazioni letterarie registrate da Aristofane in avanti, in cui il vocabolo denota generalmente la nota danza grottesca della commedia effettuata con un osceno movimento del bacino e che ben si prestava del resto ad essere identificata con una prestazione da ubriachi<sup>21</sup>, tale vocabolo sembra godere anche di un uso distintivo con riferimento a un uomo, “ballerino di cordace”.

Allo stato attuale delle conoscenze, sono due i passi che testimoniano questo valore peculiare, richiesto per conservare, o almeno riconsiderare, il testo di Gregorio come figura nei codici L e C: uno di Gennadio Scolario e uno di Giovanni Crisostomo.

si (ed.), *I Padri sotto il torchio. Le edizioni dell'antichità cristiana nei secoli XV-XVI*. Atti del Convegno di Studi. Certosa del Galluzzo, Firenze, 25-26 giugno 1999), Firenze 2002, 167-188, in particolare 176 ss.

<sup>16</sup> Jacobi Tollii, *Insignia Itinerarii Italici, Quibus continentur Antiquitates Sacrae*, Trajecti ad Rhenum 1696, 1-73.

<sup>17</sup> *Sancti Patris nostri Gregorii Theologi, vulgo Nazianzeni... Opera omnia quae extant...* Parisiis 1840, 778-823.

<sup>18</sup> *PG* 37, 1166-1227.

<sup>19</sup> Cfr. Meier, *op. cit.* 120.

<sup>20</sup> Un dubbio sulla bontà del testo è espresso anche da C. Crimi in Gregorio Nazianzeno, *Poesie/2*, Introduzione di C. Crimi, traduzione e note di C. Crimi (*carmi* II, 1, 1-10.12-50) e di I. Costa (*carmi* II, 1, 51-99 e II, 2), Roma 1999, 91 nota 93.

<sup>21</sup> Una trattazione sistematica è offerta nel classico H. Schnabel, *Kordax. Archäologische Studien zur Geschichte eines antiken Tanzes und zum Ursprung der griechischen Komödie*, München 1910; vd. ora anche il commento di J. Diggle a Theophr. *Char.* 6.3 (Cambridge 2004, 252 s.). Per l'epoca posteriore sono utili P. Koukoulès, *Vie et Civilisation Byzantines*, V, Athenes 1952, 228 ss., e J. Koder, *Kordax und Methe: lasterhaftes Treiben in byzantinischer Zeit*, “Recueil des travaux de l'Institut d'études byzantines” 50, 2013, 947-958.

1. Genn. Schol. *epist.* 2 (IV, 482, 3-6 Petit - Sideridès - Jugie):

Φάγος ἦν, πότης, γελοιαστής, ἀκρατής, κόρδαξ, ἄστατος. Πρῶτον ἦν χριστιανός, εἶτα γέγονεν Ἰουδαῖος, εἶτα τοῖς τοῦ Μωάμεθ συνωργιάζεν αἵρεσιώταις, εἶτα αὐτοματιστής<sup>22</sup>, εἶτα χριστιανοκατήγορος, τοῦτο δὴ τὸ τῆς πονηρίας ἐπισημότερον καὶ ἢ τῶν κακῶν αὐτοῦ κορωνίς.

“Era un ghiottone, un ubriacone, un buffone, un incontenente, un *kordax*, un instabile. Prima era cristiano, poi è diventato ebreo, poi è entrato nella setta di Maometto, poi sostenitore dell’automatismo, poi accusatore dei cristiani, cioè il massimo della malvagità e l’apice dei suoi mali.”

2. Ioh. Chrys. *hom.* 17 in *Eph.* 3 (PG 62, 119-120):

Ὅρα καὶ αὐτὸ τοῦνομα· εὐτράπελος λέγεται ὁ ποικίλος, ὁ παντοδαπός, ὁ ἄστατος, ὁ εὐκόλος, ὁ πάντα γινόμενος [...] Ταχέως τρέπεται ὁ τοιοῦτος καὶ μεθίσταται· δεῖ γὰρ αὐτὸν καὶ σχῆμα καὶ ῥῆμα καὶ γέλωτα καὶ βάδισιν καὶ πάντα μιμεῖσθαι· καὶ σκώμματα δὲ ἐπινοεῖν χρὴ τὸν τοιοῦτον· δεῖ γὰρ αὐτῷ καὶ τούτου. Πόρρω δὲ τοῦτο Χριστιανοῦ τὸ κωμωδεῖν [...] Εἰ καλὸν τὸ πρᾶγμα, τί τοῖς μίμοις ἀφίεται; Μῖμος γίνη, καὶ οὐκ ἀισχύνη; Διὰ τί ταῖς ἐλευθέραις ὑμῶν οὐκ ἐπιτρέπετε τοῦτο ποιεῖν; Οὐχὶ ἦθους τίθεσθε ἀσέμνου, καὶ οὐ σόφρονος τὸ πρᾶγμα; Μεγάλα κακὰ ἐν ψυχῇ εὐτραπελευμένη οἰκεῖ, μεγάλην διάχυσιν καὶ ἐρημία [...] Οὐχ ὄρας τοὺς λεγομένους γελωτοποιούς, τοὺς κόρδακας; Οὗτοί εἰσιν οἱ εὐτράπελοι. Ἐξορίσατε, παρακαλῶ, τῶν ὑμετέρων ψυχῶν τὴν ἄχαριν ταύτην χάριν· παρασίτων τὸ πρᾶγμα, μίμων, ὀρχηστῶν, γυναικῶν πορνῶν [...] Εἴ τις ἄτιμος, εἴ τις ἀισχρὸς, οὗτος καὶ εὐτράπελος<sup>23</sup>.

<sup>22</sup> Per questo, rimando (con J. Koder, *art. cit.* 953 s.) a G.W.H. Lampe, *A Patristic Greek Lexicon*, Oxford 1961-1968, s.v. αὐτοματισμός.

<sup>23</sup> Va tuttavia osservato che nell’edizione di F. Field, *Sancti patris nostri Ioannis Chrysostomi archiepiscopi Constantinopolitani Interpretatio Omnium Epistolarum Paulinarum per homilias facta*, IV, Oxonii 1852, 275, τοὺς κόρδακας è relegato in apparato, con preferenza per la lezione τοὺς σαμαρδάκους. Questo termine, difficilmente difendibile nel testo del Crisostomo per palmari ragioni linguistiche e di contesto, ma forse preferito dall’editore per gli stessi motivi che hanno spinto Meier a crocifiggere il testo di Gregorio (vd. Field, *op. cit.* 410), è in realtà privo di riscontri nella produzione classica e bizantina, e sembra sopravvivere solo nell’Occidente latino, in un passo agostiniano (*c. acad.* 3.15) e in uno dell’Ambrosiaster (*quaest. test.* 114.4), ove denota un ciarlatano, un imbroglione. Vd. a riguardo anche la menzione che ne fanno gli *scholia* pseudoacroniana a Hor. *sat.* 1.6.113 *fallacem* [...] *propter samardacum, qui circa metas solebat*. Tutt’altro che chiara la genesi della voce, che potrebbe rimandare a un volgarismo africano. (Un sunto delle teorie, formulate fin dal Forcellini, in Augustin, *Contra Academicos [vel De Academicis]. Bücher 2 und 3. Einleitung und Kommentar von T. Führer*, Berlin-New York 1997, 391). In questo quadro, sembra potersi delineare la possibilità che τοὺς σαμαρδάκους, certamente una variante peggiore per il corretto τοὺς κόρδακας, possa costituire una *varia lectio*, fors’anche di una certa antichità, dovuta ad un influsso trasversale della conoscenza latina da parte di uno scriba. La mancanza di un’edizione critica che riposi su un’indagine complessiva della

“Osserva anche il termine stesso: spiritoso viene detto l’uomo vario, multiforme, instabile, accondiscendente, l’uomo che diventa ogni cosa. [...] Facilmente un individuo del genere muta e cambia: infatti deve imitare l’atteggiamento, le parole, il riso, l’incedere e tutto il resto; anche agli scherzi però deve pensare una persona del genere, perché ha bisogno anche di questo. Stia lontana dal cristiano questo far commedia! [...] Se la cosa fosse dignitosa, perché la si lascia ai mimi? Fai il mimo e non te ne vergogni? Perché non permettete alle vostre donne libere di fare ciò? Non è forse vero che questo comportamento lo ritenete tipico di un’indole sconveniente e non saggia? In un’anima incline alla facezia dimorano grandi mali, grande dissolutezza e desolazione. [...] Non vedi i cosiddetti buffoni, i *kordakes*? Questi sono gli spiritosi. Scacciate, vi prego, questa grazia sgraziata dalle vostre anime: è cosa da parassiti, mimi, ballerini, meretrici. [...] Se c’è un uomo disonorato, se c’è un uomo svergognato, questo è anche spiritoso.”

Tralasciando ora la testimonianza di Gennadio Scolario, che interessa soltanto per l’attribuzione della nomea di κόρδαξ all’empio Ἰουβενάλιος, al quale fu negata l’ordinazione sacerdotale per la sua indegna e ondivaga fede, ci si soffermi sul parallelo crisostomico, molto più significativo e coerente con ciò che ci riguarda. Esso è tratto dalla diciassettesima omelia sulla *Lettera agli Efesini*, per lo più incentrata sui temi del περιπατεῖν ἐν ἀγάπῃ e sulla condanna della πορνεία, dell’ἀκαθαρσία e della πλεονεξία, che Paolo sviluppa all’inizio del capitolo quinto dell’epistola, e che l’omileta trova adatti per condannare ancora una volta il ludibrio degli spettacoli pubblici di mimi e commedianti. Attraverso una specie di ‘Ring-komposition’ costruita attorno al significato di εὐτράπελος<sup>24</sup>, che gioca sulla polivalenza semantica del termine, connotato non soltanto in senso proprio ma anche morale, la rassegna<sup>25</sup> del Crisostomo sfocia nella menzione di una tipologia di uomini sguaiati denominati κόρδακες, i quali sarebbero peraltro più noti con l’appellativo γελωτοποιοί. Veri e propri buffoni, dunque, che contribuiscono al variopinto affresco della κωμῳδία che infesta i teatri cittadini<sup>26</sup>. Il quadro parla da sé, ma c’è di più. Se infatti da un lato si prospetta difficile, anche volendo, riuscire a definire un qualche rapporto fra il *locus* gregoriano in questio-

tradizione di queste omelie crisostomiche obbliga comunque alla cautela, e a passare così il testimone a chi intenderà cimentarsi in futuro in una tale impresa editoriale.

<sup>24</sup> I temi sono tradizionali: si ricordi, fra i tanti, il nome parlante di *Eutrapelus* di Hor. *epist.* 1.18.31.

<sup>25</sup> Fornisce una lettura della testimonianza crisostomica S. Halliwell, *Greek Laughter. A Study of Cultural Psychology from Homer to Early Christianity*, Cambridge 2008, 500 s. Cfr. anche Koukoulès, *op. cit.* 229, che a riguardo osserva: “...νὰ χορεύωσι κατὰ τοὺς Βυζαντινοὺς χρόνους ἐν τοῖς θεάτροις ὑποκριταί, κόρδακες διὰ τοῦτο καὶ αὐτοὶ καλούμενοι”.

<sup>26</sup> In generale sulla tematica della *pompa diaboli* in Giovanni Crisostomo, vd. O. Pasquato, *Gli spettacoli in s. Giovanni Crisostomo. Paganesimo e Cristianesimo ad Antiochia e Costantinopoli nel IV secolo*, Roma 1976.

ne e Giovanni Crisostomo, dall'altro non si può certo mettere in secondo piano l'innegabile influsso esercitato sul modulo da una *Sprache* 'bassa', popolare, e con caratteristiche movenze stilistiche che rimandano inequivocabilmente alla commedia, al cui immaginario la stessa voce κόρδαξ di per sé già appartiene.

Ci troviamo probabilmente di fronte qui – e lo stesso Gregorio forse intende informare il lettore di questa originale vivificazione del κόρδαξ quando, una trentina di versi prima (vv. 397 s.), riferisce di un κωμικὸν πρόσωπον tutt'a un tratto indossato da uno degli uomini più vili e meschini – a un perfetto esempio, raro e piuttosto originale (almeno a nostra conoscenza), di paragone senza ὄσπερ, o meglio di 'metafora per identificazione', secondo la fortunata definizione formulata da E. Fraenkel<sup>27</sup>. Prediletta in commedia, ma non solo, per la facilità con cui può essere applicata nell'ambito delle canoniche denigrazioni di viziosi, impostori, ghiottoni e ubriacconi, su di essa non sarà opportuno riproporre qui l'ampia messe di materiale raccolta progressivamente nel corso dei decenni dai critici<sup>28</sup>. Per non andar troppo lontano, basti osservare quanto scrive con evidente ironia Gregorio poco prima della sezione di nostro interesse, a proposito di chi, diletlandosi in precedenza di μῦμοι e θέατρα, è poi arrivato a definirla una ξένη θεωρία (v. 404). Seppur di minore effetto, il paragone è operato alla stessa maniera ed è finalizzato a sottolineare quanto questa identificazione sia, nella compenetrazione degli elementi, totalizzante e quintessenziale, tanto che, particolarmente funzionale alla rappresentazione del prelado moralmente deviato, il κόρδαξ non solo poco si addice ad una figura ecclesiastica, ma anche lorda il nome del clero *tout court*, forse, in certa misura, offendendo persino la medesima festa nuziale che a questo ludibrio fa da sfondo.

Se quanto ipotizzato coglie in qualche modo nel segno, il genitivo γάμων con cui si apre il trimetro, che potrebbe inizialmente indurre a qualche sospetto, non costituisce una particolare difficoltà per la comprensione della *paradosis*, rappresentando al contrario un importante elemento a favore della bontà del testo<sup>29</sup>. In questo senso sembra orientarsi un parallelo che rintrac-

<sup>27</sup> Cfr. E. Fraenkel, *Elementi plautini in Plauto*, trad. it. di F. Munari, Firenze 1960, 23 ss.

<sup>28</sup> Documentatissimo il *dossier* bibliografico fornito da E. Dettori, *Due Epicharmea (fr. 1 e 9, Is. K.-A.)*, "Eikasmos" 20, 2009, 133-137, in particolare 134 nota 4. Fra gli studi precedenti, degni di menzione per aver contribuito alla discussione e apportato materiale sono R. Kassel, *Kritische und exegetische Kleinigkeiten IV*, "RhM" 116, 1973, 97-112, in particolare 109 ss. (= Id., *Kleine Schriften*, hg. von H.-G. Nesselrath, Berlin-New York 1991, 388 ss.), e J. Diggle, *Notes on fragments of Euripides*, "CQ" n.s. 47, 1997, 98-108, soprattutto 102 s.

<sup>29</sup> Se vogliamo, con qualche riflesso squisitamente letterario sul tema dell'indecenza degli uomini di Chiesa presenti a feste nuziali: si ricordi almeno *epist.* 232.2 μηδὲ εἰς ταῦτόν ἄγειν ἐπισκόπους καὶ γελοτοποιούς, εὐχὰς καὶ κρότους, ψαλμοδίας καὶ συναυλίας.

ciamo nel lungo carme giambico 1.2.10 *de virtute*<sup>30</sup>, in una delle ultime appassionate argomentazioni (vv. 829 ss.) miranti a una serrata critica del paganesimo. Ivi Gregorio, dopo aver esposto le nefandezze compiute da Zeus e l'abominio di divinità minori come Ἑρμαφρόδιτοι e Πᾶνες, cita anche, tra loro, la presenza di γάμων χορεύτριαι, cioè di ballerine corali alle feste nuziali (v. 853): espressione che, nella resa finale dell'immagine e nella più consolidata duplicità semantica che la caratterizza<sup>31</sup>, collima perfettamente con quanto leggiamo in 2.1.12.

Da ultimo, sembra che la documentazione fin qui addotta possa ricevere solido sostegno nel ricco materiale, indirettamente trasmessoci, che da sempre, sotto forma di commenti, scoli e parafrasi, ha accompagnato il testo gregoriano; quella tradizione nazianzenica, vale a dire, afferente alla produzione dei dotti bizantini, che pur nella sua varietà di forme ed aspetti rappresenta per noi un canale di trasmissione imprescindibile per la corretta comprensione delle opere di Gregorio e per la loro *constitutio textus*<sup>32</sup>. A questo proposito, infatti, si può notare che nella sua ἐξήγησις, Cosma di Gerusalemme, nell'ambito del commento dedicato ai vv. 919-921 del *De vita sua* (*carm.* 2.1.11), in cui il Nazianzeno ricorda con acre evidenza satirica la tosaturatione dei boccoli dell'usurpatore Massimo e quella del biblico Sansone (*Iudic.* 16.17 ss.), viene per così dire a identificare il Cinico con il ridicolo uomo di Chiesa che dava osceno spettacolo ai banchetti nuziali, per mezzo di una vera e propria citazione trasversale dal passo di cui si sta discutendo:

Cosm. Hieros. in *Greg. Naz. carm.* 2.1.11 vv. 919-921:

Καθαπτόμενος ὁ θεῖος Γρηγόριος τοῦ κυνικοῦ Μαξίμου, ἐν οἰκίσκῳ τινὸς χοραύλου ἀποκαρέντος (εἰς γὰρ πατριάσχας ἑαυτὸν ψηφισάμενος προεβάλλετο), φησὶν, ὅτι τοὺς εὐπρεπεῖς βοστρύχους ἀπέκειρεν, ἐν οἷς εἶχεν τὸ τυφοῦσθαι. Ὡν ἐκκοπέντων οὔτε πατριάρχης ἦν καὶ τῆς κόμης ἐστέρητο, δι' ἧς εἶχεν τὸ δύνασθαι πρὸς αἰσχρὰς ὑποθέσεις, χορευτρίαῖς συγγινόμενος, καὶ γάμων κόρδαξ χρηματίζων<sup>33</sup>.

<sup>30</sup> Edizione critica in Gregorio Nazianzeno, *Sulla virtù carme giambico [1,2,10]*, Introduzione, testo critico e traduzione di C. Crimi, Commento di M. Kertsch, Appendici a cura di C. Crimi e J. Guirau, Pisa 1995.

<sup>31</sup> Per χορευτρία, termine attestato esclusivamente in ambito cristiano, che può voler dire sia "danza corale" sia "ballerina del coro", cfr. il commento in Crimi-Kertsch, *op. cit.* 352.

<sup>32</sup> Un panorama generale in C. Crimi, *Aspetti della fortuna di Gregorio Nazianzeno nel mondo bizantino tra VI e IX secolo*, in C. Moreschini - G. Menestrina (eds.), *Gregorio Nazianzeno teologo e scrittore*, Bologna 1992, 199-216. Insiste sulla centralità della tradizione indiretta gregoriana a fini ecdotici R. Palla, *'Edizioni antiche' ed 'edizioni moderne' dei Carmi di Gregorio Nazianzeno*, in M. Cortesi (ed.), *Leggere i Padri tra passato e presente*. Atti del Convegno internazionale di studi, Cremona 21-22 nov. 2008, Firenze 2010, 127-143.

<sup>33</sup> Cito da Cosma di Gerusalemme, *Commentario ai Carmi di Gregorio Nazianzeno*. In-

“Il divino Gregorio, attaccando Massimo il cinico, tosato nel camerino di un flautista, (poiché osava annoverarsi fra i patriarchi) dice che gli recise<sup>34</sup> i bei boccoli, nei quali risiedeva la sua superbia. Quando gli furono tagliati, non fu patriarca e fu privato della chioma, con la quale avrebbe potuto prendere parte a vergognose rappresentazioni, unendosi a danzatori ed essendo chiamato *kordax* di nozze.”

Qui come altrove<sup>35</sup>, Cosma opera con tipico procedimento combinatorio, venendo ad integrare e a raffazzonare, se vogliamo con esiti non sempre coerenti rispetto alle finalità del suo ipotesto, elementi che a lui sembrano poter combaciare, in particolare sulla base di corrispondenze intertestuali sul piano formale e situazionale. Non sarà infruttuoso osservare infatti che Gregorio, limitatamente alla sezione che è oggetto delle nostre cure, pur segnato dalla vicenda con Massimo, non richiama direttamente nessuno dei dettagli che ad essa pertengono; cosa che difficilmente potrà sostenersi, al contrario, per l'esplosiva invettiva, ricca di riferimenti all'Egitto, che Gregorio scaglia in *Du-stil* a partire dall'intimazione di trattenere la chioma presente al v. 660<sup>36</sup>. Piuttosto, è altamente probabile che nella mente di Cosma, senz'altro incuriosita dalla singolarità della locuzione, possa aver giocato un qualche ruolo, ai fini di questa *conflatio*, la nozione di effeminatezza, che il Cappadocce, sempre servendosi del termine peculiare *θηλυδρίας*, ricorda, in riferimento a Massimo<sup>37</sup>, al v. 750 di 2.1.11 e, non a caso, al v. 425 di 2.1.12 a proposito dei ridicoli coreuti che accompagnano la *performance* del κόρ-

roduzione, testo critico e note a cura di G. Lozza, Napoli 2000, 285.

<sup>34</sup> Il soggetto sembra essere il *χοραύλης*. Cosma è poco chiaro, divergendo fra l'altro dal dettato gregoriano che attribuisce la tosatura di Massimo ai sostenitori del cinico, ironicamente definiti ... *σεμνοί τε καὶ Θεῶ φίλοι* (*carm.* 2.1.11 vv. 910-913). Mi chiedo, a questo proposito, se in luogo del tradito *ἀπέκειρεν* non vi sia piuttosto da leggere *ἀπέκειρον*, in conformità con la presentazione gregoriana.

<sup>35</sup> Un caso simile è riportato da C. Crimi, *Nota su Cosma di Gerusalemme lettore di Gregorio Nazianzeno*, “Studi sull'Oriente Cristiano” 7, 2003, 29-35. In generale sul *Commentario* di Cosma di Gerusalemme, da datare fra VII e VIII secolo, si veda F. Trisoglio, *Mentalità ed atteggiamenti degli scolasti di fronte agli scritti di S. Gregorio di Nazianzo*, in J. Mossay (ed.), *II. Symposium Nazianzenum*, Louvain-la-Neuve, 25-28 août 1981. Actes, Paderborn 1983, 187-251, in particolare 207 ss.; M. G. Moroni, *Il Commentario di Cosma di Gerusalemme ai Carmi di Gregorio Nazianzeno e gli Scholia Clarkiana. Una riflessione*, “Sileno” 21, 1995, 195-199; C. Crimi - K. Demoen, *Sulla cronologia del Commentario di Cosma di Gerusalemme ai Carmi di Gregorio Nazianzeno*, “Byzantion” 67, 1997, 360-374.

<sup>36</sup> Vd. già le osservazioni di Meier, *op. cit.* 147 s.

<sup>37</sup> Su questo tema vd. ora A. De Blasi, *Maximus Cynicus un cinaedus? Gregorio di Nazianzo e la «doppiezza» del nemico*, in M. Ghilardi (ed.), *Masculum et feminam creavit eos (Gen. 1,27). Paradigmi del maschile e femminile nel cristianesimo antico*. XLVII Incontro di Studiosi dell'Antichità Cristiana (Roma 9-11 maggio 2019), Roma 2020, 489-496.

δαξ<sup>38</sup>. Non stupirebbe, a questo punto, se il Gerosolimitano, non solo compilatore, ma alle volte anche lettore in qualche misura attento dei carmi del Teologo, avesse associato così i dati, considerata poi la presenza, nel suo *Commentario*, dei lemmata dei vv. 740, 743-746 e 753 della lunga autobiografia del Nazianzeno<sup>39</sup>.

Università di Macerata

ANDREA ROSSI

ABSTRACT:

The paper proposes an exegesis and a solution to Greg. Naz. *carm.* 2.1.12, v. 426, where the difficult word κόρδαξ, transmitted by L and C, is set in *crucis*. The word usually indicates a theatrical (and obscene) dance, but – by Gregorius and his commentators – is used to indicate the male dancer who performs it, often at weddings (a fertility omen?).

KEYWORDS:

Gregory of Nazianzus, Early Greek Christian Poetry, Textual Criticism, Cordax.

<sup>38</sup> Significativo, per questo dettaglio, appare Luc. *salt.* 2: Ἄνῆρ δὲ τίς ὄν ὄλωσ, καὶ ταῦτα παιδεία σύντροφος καὶ φιλοσοφία τὰ μέτρια ὠμιληκῶς, ἀφέμενος [...] τοῦ περὶ τὰ βελτίω σπουδάζειν καὶ τοῖς παλαιοῖς συνεῖναι κάθηται καταλούμενος, θηλυδρίαν ἄνθρωπον ὄρων ἐσθῆσι μαλακαῖς καὶ ἄσμασιν ἀκολάστοις ἐναβρυνόμενον καὶ μιμούμενον ἐρωτικὰ γύναια, τῶν πάλαι τὰς μαχλοτάτας, Φαίδρας καὶ Παρθενόπας καὶ Ῥοδόπας τινάς, καὶ ταῦτα πάντα ὑπὸ κροῦ μασιν καὶ τερετίσμασι καὶ ποδῶν κτύπῳ, καταγέλαστα ὡς ἀληθῶς πράγματα καὶ ἤκιστα ἐλευθέρῳ ἀνδρὶ καὶ οἴῳ σοὶ πρέποντα; (“Chi, se è veramente un uomo, e per di più è cresciuto con le lettere ed è degno compagno della filosofia, tralasciando [...] di occuparsi di quanto è più nobile e di intrattenersi con gli antichi, se ne sta seduto, ammaliato dal flauto, a guardare un uomo effeminato che si compiace della morbidezza delle vesti e della dissolutezza dei canti, ed imita donnine innamorate, le più lussuose di quelle del passato – certe Fedre, Partenopi e Rodopi –, e tutto questo tra suoni e gorgheggi e batter di piedi, cose davvero ridicole e che per nulla si addicono ad un uomo libero e quale sei tu?”).

<sup>39</sup> Il testo, che si legge ai ff. 186r-v del codice, è edito da Lozza, *op. cit.* 282 s.

Ringrazio Enrico Magnelli, Claudio Moreschini, Michele Napolitano e Roberto Palla per aver letto questo lavoro, arricchendolo di preziosi suggerimenti. A loro va la mia riconoscenza.